

SUGLI ELEMENTI TEOLOGICI DI PROCLO DIADOCO

NELLE VERSIONI E NEI COMMENTARI

DI SIMEONE IEROMONACO E DI SIMEONE VESCOVO DI GARNI

(*См. вк. Рук. 1947. № 7-8, т. 158*)

A Giovanni Petritzi o Petritzioneli, uno dei più insigni rappresentanti della cultura georgiana della fine dell'undicesimo e del principio del dodicesimo secolo, Nicolò Marr dedicò una dottissima monografia¹. Di lui si sa che fece i suoi studi accademici a Costantinopoli e che poi passò al monastero di Petritzionitissa².

Nei suoi studi accademici nell'Università di Costantinopoli fu discepolo del celebre Michele Psello, ai piedi del quale, come egli stesso scrive, sedevano, come uditori, studiosi arabi e di occidente (Marr 99). Giovanni Petritzi, Michele Psello e Giovanni Italo³ non solo sono autori d'una medesima epoca, ma anche cultori di un medesimo campo. Tra le opere dell'autore georgiano e gli scritti finora editi di Giovanni Italo si osserva uno stretto legame. Se mai però questi mostra qua e là di seguire in certi problemi maggiormente Aristotele, mentre il Petritzi, pur servendosi nell'opera sua specialmente dell'Organon, appare senza riserve un adoratore di Platone e perciò si avvicina di gran lunga maggiormente a Psello (Marr, o. c. pag. 100).

Per la sua cultura e spirito universalista egli insieme con Arsenio d'Iqalto si distingue affatto dall'indirizzo degli altri grandi luminari

che fiorirono nel periodo così detto greco-bizantino della letteratura georgiana (a. 975-1150), cioè di Eutimio l'Athonita, Giorgio l'Hagiorita ed Efrem minore (*Mtziro*), nei quali l'elemento religioso ed ecclesiastico è predominante; ma la sua attività letteraria tradisce manifestamente l'influenza dell'educazione greca sotto il fermento della cultura araba⁴.

La letteratura monastica, fortemente imprugnata delle idee della rinascenza filosofica bizantina dell'undicesimo secolo, ebbe un grande influsso sulla letteratura classica profana dei secoli XI^o e XII^o. Basti ricordare l'afflato mistico neoplatonico anche nel più grande poema della Georgia medioevale, cioè nel *Tariel* o *Eroe della pelle di leopardo* del sommo poeta epico *Šotha Rustaveli* (cioè di *Rustavi* villaggio della Meschethia-Georgia del Ponto) vissuto probabilmente dal 1172 al 1216. « *Un certain élément éthique, philosophique* (dice il Karst o. c. 132) *lui communique une empreinte spéciale, une note vague mais persistante de néoplatonisme, de métaphysique et mysticisme* ». Il Petritzi si distinse, oltre che come filosofo, come poeta, grammatico, traduttore di opere greche, linguista, agiografo e storiografo, ed inoltre come autore ed inter-

anni nel celebre convento di Galathi (presso Kutaïs) dove certamente illustrò quella scuola accademica col suo insegnamento geniale e universalista (*Karst. J., Littérature géorgienne chrétienne*, pag. 36).

(3) Giovanni Italo dovette essere amico del Petritzi. In *Th. I. Uspenskij*, Italo accenna a un Abchazo, dotto letterato bilingue ch'esso sia da identificarsi con Giovanni Petritzi, tanto più che in quel tempo e da molto tempo gli Abchazi avevano partecipato al movimento culturale georgiano; ed allora l'Abchazia era uno dei centri più ferventi dell'attività ecclesiastica georgiana (Marr. 108). D'altra parte, dati gli stretti legami e l'influsso della cultura bizantina, è netto pensare a un passaggio, avvenuto già da lungo tempo attraverso l'Abchazia, dell'istruzione bizantina al centro della Georgia (Marr. ibd. nota).

(4) Karst, ibd. pag. 37.

(1) Иоаннъ Петрицскій, грузинскій неоплатоникъ XI-XII вѣка, Записки восточнаго русскаго археологическаго общества, vol. XIX^o 1907, pp. 55-113.

(2) Petritzionitissa: così nominato da Petritzos presso Bac'kovo nell'odierna Bulgaria, monastero fondato, ovvero, più esattamente, rinnovato ed ampliato nel 1083 da Gregorio Pacurianos. Vedi *Petit L., Typicon de Grégoire Pacurianos pour le monastère de Petritzos in Bizantijskij Vremennik*, t. XI (1904), app. 1; P. Peters, *Traductions et traducteurs dans l'hagiographie orientale à l'époque byzantine*, *Analecta Boll.* 1922 (t. 40) pag. 286; *Ma r.* o. c. pagg. 53-4. Secondo la tradizione il Petritzi ritornò in Georgia come direttore della scuola monastica di Gremi in Kakhetia, anno 1100; senza dubbio passò gli ultimi suoi

prete di opere ascetiche e astronomiche⁵. Ma tanto maggiore può a giusto titolo rivendicare il Petritzi come prosatore, creatore e perfezionatore di una prosa scientifica veramente classica. A lui i georgiani vanno debitori di tutta una filosofica terminologia, etimologicamente studiata ed esattamente ricavata dai testi greci, trasmettendo in vocaboli georgiani tutti quelli che generalmente dal greco e dal latino sono passati nelle lingue europee (Marr, o. c. 87).

Va ricordato che i georgiani dei secoli X^o e XI^o, i quali s'interessavano nel campo filosofico delle medesime questioni di cui s'erano occupati gli ingegni del mondo cristiano di quel tempo tanto in Oriente che in Occidente, richiamavano più presto degli altri, per es. degli Europei, e in massimo grado, le nuove correnti del pensiero filosofico e lavoravano nella critica dei testi attingendo direttamente dagli originali greci (Marr, o. c. 113).

Nei circoli culturali georgiano-greci dei secoli X^o e XI^o, anche presso i più ligi alle antiche tradizioni, non poteva essere completo il distacco dalla tendenza alla speculazione di quel tempo per accontentarsi di accettare i risultati della scienza filosofico-teologica dei secoli precedenti, e nella lotta e discussione la revisione dei problemi fu messa in contatto con la corrente filosofica prevalentemente neoplatonica che veniva da Costantinopoli. In codesta viva lotta già prima del Petritzi e del suo illustre maestro Efrem il Minore (*Metziro*) una attività di grande importanza aveva svolto Eutimio del Monte Santo (*Mthazmindeli*).

A S. Ilarione georgiano, autore dell'ottavo secolo, è d'uopo aggiungere anche il nome di Zaccaria Mirdatis-dzè contemporaneo di Bagrat IV (980-1014). Codesto filosofo e letterato il catholicos Antoni loda come traduttore di libri greci, grande fra i greci ed in mezzo ai georgiani, che giustamente e a buon diritto deve considerarsi *un sole*! (Marr, o. c. 111-112).

(5) Ecco l'elenco delle sue opere che esibisce il Marr, o. c. 56, mentre dà notizia dei manoscritti e dei cataloghi ove sono recensite:

- a) Commentario dell'Evangelo di Marco e di Luca;
- b) La Scala di Giovanni (Giovanni Klimaco), parte in versi parte in prosa;
- c) Prologo - Piccolo Cantico in versi - in onore dei santi dei mesi di settembre, ottobre, novembre, dicembre e gennaio;
- d) Luoghi di Giuseppe Flavio, discordanti dalla Sacra Scrittura;
- e) I topici di Aristotele;
- f) Il *περί ἐρωγυετίας* di Aristotele;
- g) *Nemesio*, Della natura dell'uomo;

Nel 1248 *Simeone monaco* traduceva dal georgiano in armeno il testo degli elementi di teologia di Proclo insieme col commento di Giovanni Petritzi nel convento georgiano di Pindzahank⁶ (*Պինձահանք* «cava di rame»⁶): l'epiteto di georgiano ha significato confessionale, dice il Marr, ed equivale a calcedonico: è noto infatti ch'era un tempo anticalcedonico, e sotto Giovanni Longimano aderì al calcedonismo, cioè all'ortodossia, ma col titolo di georgiano non cessò di essere armeno. In codesto ambiente, facilitati gli scambi culturali armeno-georgiani, è naturale pensare che il monaco armeno traducesse dal georgiano gli Elementi di Teologia di Proclo col relativo commento del Petritzi. Quattro secoli appresso, cioè nel 1651, Simeone, vescovo di Garni, compose un altro commento in armeno sulla medesima opera di Proclo. Che il testo georgiano della versione di Proclo presupponga l'influsso d'una più antica versione armena dal greco, andata perduta, è ipotesi da rigettare (Marr, o. c. 95).

Il P. Jakob Dashian, pur concedendo che la versione di Simeone monaco sia eseguita direttamente sul testo georgiano, ritiene tuttavia che questo testo derivi da un più antico originale armeno. Cfr. *Պրոկի Գիւրգիսի Շաղկապ աստուածաբանականը* in *Մատենադարան Մանր ուսումնասիրութիւնը*, Vienna. 1895, pag. 38. Il compianto professor *Federico Conybeare* in una lettera allo *Zarhbanalian* (*Հայկական թարգմանութիւնը հանձնաց*, pag. 669), aveva spedito alcuni specimina di un codice di Ecmiadzin della fine del sec. XIII, contenenti alcuni capi di Proclo, del sec. XIII, contenenti alcuni capi di Proclo, ch'egli credeva a quel tempo derivare direttamente dal greco ed essere l'originale donde sarebbe disceso il testo georgiano: cotesti capi appartenevano alla redazione di Simeone monaco, quantunque allora non fossero identificati come tali, e furono messi a confronto con altrettanti capi della redazione di Simeone di Garni, ma quel testo armeno non ha che il

h) *Proclo Diadoco* «Elementi di teologia».

Il catholicos Antonio fa inoltre aperta allusione anche a studi astronomici di Giovanni in un suo distico: «Tu o eccellente astronomo, irreprensibile, ci recasti le astronomiche verità».

In una lista delle cronache georgiane della tsarina Maria (pag. 364) si attribuisce a Giovanni un discorso laudatorio in onore dello tsar Demetrio (1125-54): *animoso camptorio* in onore dello tsar Demetrio (1125-54): *animoso camptorio* negli assalti ed invito nelle battaglie (Marr, o. c. pagg. 56-7).

(6) Era antico convento armeno tolto ai suoi possessori e dato agli Iberi dal principe *Ivane Mkhargrdzeli*. Vedi P. Peters, o. c. p. 292 e *Dashian* l. c. pagg. 30-1.

prof. Nicolò Marr dedicò la suaccennata importante monografia allo studio dell'opera del Petritzi, ricca di preziose notizie e riporta degli specimina della versione georgiana secondo un ms. del Museo Asiatico ed altri tre della pubblica biblioteca imperiale, mettendoli a fronte con la versione armena di Simeone monaco, presa dal codice 944 di Ecmiadsin.

Egli ci ha dato così una parte dell'introduzione del Petritzioneli alla sua opera, (o. c. pagg. 66-77); ma solamente la versione della prima ed ultima proposizione di Proclo accompagnata dal relativo commento nelle due redazioni georgiana ed armena (ibid. pagg. 79-83). Il P. Giacomo Dashian nell'arrecare alcune proposizioni di Proclo nella versione armena di Simeone di Garni, ebbe come scopo principale lo studio della lingua mostrandone le difficoltà; e la scelta dei brani (i capi 1 e 46) nella seconda parte del suo lavoro (pag. 156-61), messi a confronto con la redazione di Simeone monaco, non ha mai il proposito di delibare qualche cosa che sia proprio del pensiero e dell'indirizzo filosofico dei commentatori armeni. Frattanto, si rende necessario uno studio sistematico di tutti i codici armeni contenenti le due suddette redazioni degli Elementi teologici e dei rispettivi commenti; ed è a questo scopo che noi abbiamo cominciato a descrivere con la maggior diligenza possibile i due manoscritti di S. Lazzaro in vista di una forse lontana edizione del testo armeno. Ma ci è parso abbastanza interessante dare un modesto saggio dell'indirizzo dei due commenti, scegliendo alcuni passi che dessero esempio dell'ardimento con cui Simeone monaco, specialmente, che non è che il portavoce del Petritzioneli, si mostra innovatore applicando il neoplatonismo perfino nell'esegesi di alcuni passi biblici.

Il commento che è del Petritzioneli, viene attribuito a Jamelichos (colle varianti dei mss. armeni *Jamelachos*, *Jamelichos* ed *Amelachos*) che nel titolo dell'opera è detto filosofo, retore e vescovo (!) degli Ateniesi¹⁶. Non c'è dubbio che Jamelichos è un errore per Jamblichos, anzi lo stesso errore ha trovato il Marr in un manoscritto georgiano¹⁷. La vocale *e* sta invece di *b*, come potè avvenire in georgiano ove in

carettare *chuthsuri* la lettera *en* (e) potè facilmente essere scambiata da un copista con *ban* (b). Come mai nella traduzione armena tutto il commento fu attribuito al filosofo Giamblico? Certo questo nome occorre non raramente nel trattato, ed anzi c'è qualche scolio che porta il suo nome. Che il testo armeno esibito da Simeone monaco sia tradotto dal georgiano, oltre a tutti gli altri argomenti, tra i quali l'esplicita dichiarazione del memoriale, c'è anche questo, che molte parole greche sono passate attraverso a codesta lingua con alterazioni spiegabili solo colla paleografia georgiana. Così p. es. leggo nel commento al capo 162 di Proclo *բնութաւ անկ' մանալի* (cod. A pag. 833, riga 14 d. b): *k'noitos asink' animanali* «ἀνότητος cioè non intelligente», ove la lettera *k'* invece di *a* non si spiega se non con lo scambio di georg. *khan* (k') con *an* (a). Parimenti la lezione *ցիտոն չիտոն* (comm. del cap. 209, ms. pag. 879,6) è un errore per *խիտոն* (χιτών), e si spiega con la lettura errata di *thsan* (ϑ) invece di *chan* (x).

Vale qui la pena di riportare qualche scolio in cui il traduttore armeno mostra il suo studio sulla interpretazione del testo che traduceva e sui confronti di vocaboli armeni e georgiani.

Per es. nel comm. al capo 22 (cod. A pag. 672) leggiamo: *Սաբ բառք յերիւ լեզու միապէս սիրայ լուծի. այլ սիրայ հեղինակի է, և վրայ գանապիւն ասի. իսկ ի մեր հայոց բառ յարածիկալ կամ ներգիւլալ, կամ ինքնաբարձեալ. այսու երկու բառիւք միապէս ասի և մի է.* «Questa parola si dice in tre lingue egualmente *siray* (սիրայ). Ma *sira* è greco, e in georgiano si dice *gansazid*(i), nel nostro armeno *yarajgeal* ovvero *nerjgeal*, ovvero *ink'nak'arseal*, pertanto con tre vocaboli si esprime parimenti una e medesima cosa». Il vocabolo georgiano *gan-sidva* dal Čubinoff è spiegato con *vynosit*; *porter dēhors*; sotto *sidva* oltre che il valore di «*nosit*»; *porter*» è riportato anche il significato di *taskat* cioè di *tirare*, *trascinare*; colla preposizione *gan* = «*ex*, *de*» equivale a *dedurre*: il traduttore georgiano interpretò *seirā* come derivato da *σύρω*¹⁸. Lo scoliaste armeno dice che nella sua lingua tre vocaboli corrispondono a *seirā* cioè un participio di *յարածիկ* da *զիկ* «*trahere*» colla preposizione *յարա-* che indica continuazione ordinata; il partic. dello

(18) *seirā corda, catena*, deriva invece probabilmente da indo-europ. «*tertia*», cfr. lituano *terih*, *tvėrti* «*saisir, enclore*» (Boisacq).

stesso verbo *ներծիկ* colla preposizione *ներ* «*in*»; e *ink'na-k'arseal* «che trae o attira a sé»¹⁹.

Altrove però anche il vocabolo *յարահիւսում*, composto di *sar* «ordine, linea, fila» e *հիւսի* «*tessere, intrecciare*» ha il valore di *seirā*, come si vede, per esempio, al capo 21, riga 6, in cui al greco *μία seirā kai μία τάξις* corrisponde l'armeno (cod. A pag. 668, riga 5) *մի յարահիւսում և մի կարգ*. «*una series* (literal. *nexus o contextus*) et *unus ordo*».

È questo uno degli scambi di parole così frequenti presso il traduttore, che accrescono la difficoltà del testo. Ora, altrove il vocabolo *յարահիւսում* è usato assai a proposito, come per es. nell'introduzione al commento del Petritzioneli (Marr l. c., pag. 74, 7-8), trovo che al georg. *cesi da sira romel ars nat'axi qovel'a* corrisponde nell'armeno *կարգ և սիրա, որ է յարահիւսում ամենայնիւ*. «*ordo et series, quae sunt contextus rerum omnium*». Si ricordi la distinzione, non sempre però mantenuta da Proclo e tanto meno dai suoi traduttori, tra le *τάξεις* che si riferiscono agli strati della realtà concepite verticalmente e le *σειραί* serie delle realtà supposte nel senso trasversale, cfr. Dodds, pag. 208. Si noti che il georgiano *nat'axi* vale parimenti *composizione* e *contesto*; infatti, *t'axa* significa *plestil'*, *socinat'*; *tresser, composer* (Čubinoff, s. v.).

Notisi pure che il traduttore armeno usa il verbo *sarahivsil* «essere ordinatamente intrecciato» per tradurre *ἐξαρτάσθαι*, quando si tratta del dipendere dei secondari dai primari nella serie degli enti. (Cfr. per es. capo 28, riga 7 d. b. Dodds, pag. 32): «*ἐξήρτηται κατὰ φύσιν յարահիւսելով բնութեամբ...* cod. A 668, 8 d. b. Che la redazione del testo e del commento rappresentata dal cod. A, abbia subito dei rimaneggiamenti, si osserva anche nelle frequenti lezioni dell'enunciato delle singole proposizioni all'inizio di ogni capo, discrepanti dall'enunciato, ripetuto a capo del rispettivo commento, per es. nel cap. 46 *πάν το αὐθιπόστατον ἀφθαρτόν ἐστιν. εἰ γὰρ φθαρθήσεται, ἀπολείπει ἑαυτὸ καὶ ἔσται ἑαυτοῦ χωρίς*. «*Απολείπει ἑαυτὸ* è tradotto *անջատի յիւրն ինքնութենէն* «*viene separato dalla sua sostanza*» cod. A, pag. 724, l. 24, mentre

nella ripetizione dell'enunciato della propos. nel commento (cod. A ibid., riga 2 d. b.) ad *անջատի* è sostituito *խափանեցի* «verrà impedito» - Cap. 48 *πάν το μὴ ἀίδιον ἢ σύνθετόν ἐστιν ἢ ἐν ἄλλῳ ὑφέσθηκεν*, cod. A 716, 13 *ամենայն ոչ մշտնջենաւոր կամ ընդ ինքն յանկալ է կամ յայլում կայուն* «ogni cosa che non è eterna sussiste in sé o è sussistenza in un altro. Mentre nel commento leggiamo: *կամ ինքն յանկալ է, կամ յայլում կայուն* «*esso stesso è sussistente od è sussistente in un altro*». - Cap. CXCIV *πᾶσα ψυχὴ πάντα ἐστὶ τὰ πρᾶγματα*. Cod. A 865 *ամենայն անձն ամենայն է դորժ*, mentre nel commento leggiamo *ամ. ան. ամ. պրազմայ է*, ove la voce greca *pragma* è sostituita a *gorc*; invece ci si sarebbe aspettati di trovare questa voce nel commento e quella nel testo.

Quanto ai titoli dei singoli gruppi dei capitoli nella redazione di Simeone monaco pressochè uguali a quelli della redazione di Simeone di Garni, essi sono certo tardivi, vedi a questo proposito «*Pazmavèb*», l. c., pagg. 165-6.

Il commento di Giovanni Petritzioneli, tradotto da Simeone monaco, segue un indirizzo del tutto platonico; di Aristotele rivolge soprattutto particolare attenzione all'*Organon*, ma alle opere di Platone e dei neo-platonici Plotino, Porfirio e Giamblico attinge abbondantemente e in gravi problemi mostra di criticare l'opinione aristotelica con argomenti presi dai platonici.

Occorrono poi spesso nella letteratura i nomi di Socrate e di Parmenide, a volte quello di Zenone, Fedro, di Diotima e di altri personaggi dei dialoghi platonici, e non solo di questi, ma di antichi poeti e filosofi: Orfeo, Omero, Esiodo, Pitagora, Empedocle. Dobbiamo notare che mai s'incontrano in esso commento passi dei padri della Chiesa, come potevasi attendere in un'opera composta da un monaco. In alcuni scoli invece che portano all'inizio in margine la sigla *մ* = *spiegazione*, i quali non hanno nulla a che fare col vero e proprio commento dei singoli paragrafi di Proclo, si nota qualche allusione al dogma cristiano o agli scritti dei Padri. A chi vanno essi attribuiti? Rechiamone qualche esempio.

Alla fine del commento alla prop. 6a (cod. A, pag. 632, riga 17) leggiamo:

ed intervalli... «*ὁ γὰρ δέονταί τῶπων καὶ διαστάσεων φανὸν ὅτι...* կարծաւանդ տեղոյ և յարաբարչութեան. Ma io credo si deva correggere [ան] յարաբարչութեան = *di luogo e di discontinuità*.

(16) Vedi descrizione del ms. armeno in «*Pazmavèb*», 1947, pag. 163.

(17) Marr, o. c. pag. 84.

(19) Il Dashian o. c. pag. 43, ha notato la strana accezione di *յարաբարչութիւն* che corrisponderebbe a *διαστάσεις* «*intervallo*», nel capo 140 (arm. 141). Dice Proclo: «Tutte le potenze divine... per niente abbisognano di spazi

Մի - եւ ասէ աստ կարգս միակաց, զաստուած միակ ասէ, և զորդի և զհոգի ի նմանէ միակեք Երկրորդ միակ, զիմանալի անձինսն, Երրորդ միակ, զհասարակաց անձն, և զամենայն մասնաւոր անձինս, Չորրորդ միակ, զսին երկնից և զերրոցն ամենեցուն, Հինգերորդ զտարբական ամենայն սեռից. այս թիւ միակաց է սոյթ և սկզբունք յարբարչականացն:

« Qui parla dell'ordine delle unità (enadi), chiama Dio enade, ed enadi il Figlio e lo Spirito; seconda enade le anime razionali, terza enade l'anima universale e tutte le anime particolari; quarta enade la colonna del cielo e di tutti i suoi elementi; quinta gli elementi di tutti i corpi: questo è il numero delle enadi, questi i principi della continuità (cioè della serie degli enti) ».

Intercalato nel capo 50, che nell'armeno porta il titolo « intorno al temporale e all'eterno », e precisamente dopo le parole corrispondenti al greco - και δει ἄλλο τὸ πρότερον ἔχοντος και ὅστερον - si legge il seguente scolio: Աստի սկանի զրիզոր աստուածաբանն զիւր բան որ է, և թէ աստուած էր միշտ և է և երբից, նա և բոլորն իւր աստուածաբանութիւն. նոյնպէս և Գրիգորիոսի բանիցն ամենայն զօրութիւնն և այլոց աստուածաբանից յայտմ զրոց ասեալ և ճշգրտեալ տեսանէս, և թէ ստուգիւ քննեցեալ: (Cod. A, pag. 727, riga 13 sgg.).

« Di qui comincia il suo discorso Gregorio Teologo, cioè - Dio era sempre ed è e sarà - e così anche la sua teologia; parimenti Dionisio attinse ogni vigore dei suoi argomenti da questo libro e così gli altri teologi e ciò verificando vedrai, se farai accurata ricerca ».

Nel commento allo stesso capo è intercalato un altro scolio:

Աստուած սկանի անխտել և սահմանել զաստուած և մշտնջենաւորն ընդ յաւիտեանս, իսկ զեղականս, ընդ իմանալի: Աստի լոյսն իմ Պօղոս ասէ, և թէ որ էրն և միշտ է և երբից, և ամենայն նորքս յայտմէ զրոց ուսեալք աստուածաբանեցին, զի բոլորովմբ աստուածաբանութիւն է զիւրքս, զի զաստուծոյ և զաստուծաւցիւց անձանց է ամենայն: (cod. A, p. 727, riga 2 d. b. - 728, 3).

« Di qui comincia (il commentatore) a distinguere e definire Dio, gli enti eterni e le creature nel tempo. Di qui la mia luce Paolo dice: « Colui che era e sempre è e sarà »; e tutti i recenti (autori), da questo libro imparando, trattarono di teologia, perchè del tutto

teologia è questo libro; infatti, tutto tratta di Dio e delle anime divine ».

Leggiamo il seguente scolio intercalato nel testo del capo 101:

Այս ստուգ էալ զորդի ասէ, որ ի հօր է նախ քան զաւիտեանս զեւթիւն ևառ, (cod. A, pag. 783, riga 10 d. b.). « Questo puro ente chiama Figlio che l'essenza ricevette dal Padre prima dei secoli ».

E più sotto intercalato nello stesso cap. 102 (784, 3); Կենդանութիւն զհոգին ստոր ասէ և զինի որդոյ. վասն զի հոգին է կենդանութիւն: Միւրք զհեշտական ասէ, վասն զի միւրք միայն և առաջին միւրք, և ի հաղորդելոցն և ի հետեւելոցն են: (cod. A, pag. 784, riga 4).

« Chiama vita lo Spirito Santo e dopo il Figlio, perchè lo spirito è vita; chiama intellettuali gli angeli, perchè sono solo intelletto (puri intellettuali) e primi tra i partecipanti e i secondari ».

Il commento al capo 102 ripete innanzi tutto l'enunciato della proposizione: Ամենայն որքան էալքն են ի սահմանէ և յանսահմանութենէ են]..... իմացմանց և ծանօթութեանց նախկին մտաց = πάντα τὰ μὲν ὁποσού ὄντα ἐκ πέρατός ἐστι και ἀπειρου..... διὰ τὸν νοῦν τὸν πρῶτον, (pag. 784, 6 d. b.). « Tutti gli esseri comunque siano, derivano dal limite e dall'infinito per mezzo del primo Ente, tutti poi i viventi si muovono per quella prima vita; tutti quelli che hanno facoltà d'intendere e di conoscere, partecipano dell'intelletto e della conoscenza per quella prima Mente ». Lo stesso commento s'inizia con queste parole: Այսոցիկ երկն աղբիւրաց և սկզբանց արկանէ նախկին էակաց (p. 784, 5 d. b.). « a queste tre fonti e principi riferisce il primo degli enti » (784, 5 d. b.). A questo punto lo scoliaste intercala nel testo del commento: Աստիկ ք զստորք երրորդութիւն ասէ. և զսա զնէ յոգնանունաբար « con queste tre fonti allude alla SS. Trinità: e ciò suppone con molti e vari nomi ». (784, 3 d. b.).

Codesti scoli sono dello stesso Petritzioneli ovvero di Simeone monaco? nel testo georgiano sembra che essi manchino, anche secondo gli specimina che ci ha dato il Marr (art. citato). Così nel codice armeno da esso usato non meno che nel cod. A di S. Lazzaro (pag. 609), subito appresso al titolo dell'opera di Proclo si legge uno scolio che il Marr stesso ha riportato (pag. 78) secondo un cod. del Museo Asiatico e che il Dashian (pag. 156) aveva pubblicato dal

si può sospettare che il passo derivi dallo stesso Petritzioneli.

cod. 924 di Ecmiadzin. Noi lo riportiamo tale e quale dal cod. di S. Lazzaro A. Poniamo in calce le varianti, perchè lo studioso si faccia un'idea della redazione più antica. Շաղկապը²¹ աստուածաբանութեան²² յայն սակս կուէ. վասն զի բոլոր զիւրք ամենայն իմաստասիրաց ի շորից նիւթոց սկսեալ²³ և անդուստ ի վեր²⁴ ի ձեռն բազմազան բանից զամենայն սեռական էակք պատմեցին մինչև ցեղական²⁵ անձն եկեալք ի վեր²⁶ և աւար յանձին բան հասեալք²⁷ և ոչ զարասեալ²⁸ ինչ կուէլ զնա զիմա. շփոթեցան²⁹ և անդ կատարեցին զբան. իսկ զարձեցան միմեանց³⁰ և անդ կատարեցին զբան. իսկ սա ի շուշ և ի հոգին եկեալ³¹ և անդ ի սեռական անձինս և ի ստուգ էակն և ի միակն և յանմանալի միակն, այսինքն է, յաստուած, անդ զաղարեալ³² միակն, աշխիքն է, յաստուած ընդ աւարտեաց³³ զբանն. և զնա³⁴ աստուած ընդ լեւաբն, իսկ զստու աստուածացեալ կուէլաց³⁵ և մի լեւաբն, իսկ զստու աստուածացեալ կուէլաց³⁶ աղբ կուլ և ի նիւթոյ³⁷ և ի սեռէ բանից ոչ ինչ³⁸ ասաց ամենեւեմբ. (M = ed. del Marr; E cod. di Ecmiadzin; A cod. di S. Lazzaro).

« (Proclo) chiama elementi di teologia³⁷ (questo libro) per tale ragione: perchè i libri di tutti i filosofi cominciando dai quattro elementi materiali per mezzo di vari argomenti spiegano tutti gli enti della generazione venendo fino all'anima universale (սեռական), e giungendo poi al concetto di anima, si confusero, e non potendo definirla, contrastarono l'uno contro l'altro e qui finirono il loro ragionamento. Ma questo (autore) partendo dal pneuma e dallo spirito³⁸ e di là giungendo alle anime generate e al puro ente e alle enadi e all'incom-

prendibile Uno, cioè a Dio, qui ponendo fine, compì il suo ragionamento; e chiamò quello Dio per natura e questi enti chiamò divini, ma non sostenne affatto che quello con questi fossero di uno stesso genere nè per materia nè per natura di concezione ».

Parimenti nel codice armeno usato dal Marr (o. c. pag. 78) e nel cod. 944 di Ecmiadzin (Dashian, o. c. pag. 158), interpolato nel primo capo di Proclo dopo le parole և յոչինչ է ոչ ինչ ևալ տօն տօն տօն տօն, leggiamo il seguente scolio che riportiamo da A pagg. 609-10 colle varianti del codice di Ecmiadzin (E).

Որովէս և այնք³⁹ զերկեր կերկին գրեալ, անդ ի վեր ասացին լեալ զամենայն զոյս, և ի նմա կապեալ. սոյնպէս և սա զաստուած և զսկիզբն և անդ ի մինչև յետին անձն շնչոյ պատմեաց. Ամենայն բազմութիւն սեռականաց հաղորդին միմեանց և զարձեալ միայն, այսինքն⁴¹ կերկրիւնին⁴⁰ իւր. Եւ են մի ի բազում, զի սեռք⁴² հրոյ, և հոյր օդոյ, և ջուր, և ջուր երկրի հաւ, և հոյր օդոյ, և են ամենայն մի ի բազում. Սոյնպէս և օդ զորդի, և են ամենայն մի ի բազում. Սոյնպէս և օդ շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ⁴³, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ⁴⁴, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ⁴⁵, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ⁴⁶, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ⁴⁷, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ⁴⁸, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ⁴⁹, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ⁵⁰, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ⁵¹, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ⁵², և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ⁵³, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ⁵⁴, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ⁵⁵, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ⁵⁶, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ⁵⁷, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ⁵⁸, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ⁵⁹, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ⁶⁰, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ⁶¹, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ⁶², և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ⁶³, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ⁶⁴, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ⁶⁵, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ⁶⁶, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ⁶⁷, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ⁶⁸, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ⁶⁹, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ⁷⁰, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ⁷¹, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ⁷², և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ⁷³, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ⁷⁴, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ⁷⁵, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ⁷⁶, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ⁷⁷, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ⁷⁸, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ⁷⁹, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ⁸⁰, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ⁸¹, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ⁸², և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ⁸³, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ⁸⁴, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ⁸⁵, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ⁸⁶, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ⁸⁷, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ⁸⁸, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ⁸⁹, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ⁹⁰, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ⁹¹, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ⁹², և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ⁹³, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ⁹⁴, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ⁹⁵, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ⁹⁶, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ⁹⁷, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ⁹⁸, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ⁹⁹, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ¹⁰⁰, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ¹⁰¹, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ¹⁰², և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ¹⁰³, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ¹⁰⁴, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ¹⁰⁵, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ¹⁰⁶, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ¹⁰⁷, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ¹⁰⁸, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ¹⁰⁹, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ¹¹⁰, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ¹¹¹, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ¹¹², և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ¹¹³, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ¹¹⁴, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ¹¹⁵, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ¹¹⁶, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ¹¹⁷, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ¹¹⁸, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ¹¹⁹, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ¹²⁰, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ¹²¹, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ¹²², և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ¹²³, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ¹²⁴, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ¹²⁵, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ¹²⁶, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ¹²⁷, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ¹²⁸, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ¹²⁹, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ¹³⁰, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ¹³¹, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ¹³², և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ¹³³, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ¹³⁴, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ¹³⁵, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ¹³⁶, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ¹³⁷, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ¹³⁸, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ¹³⁹, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ¹⁴⁰, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ¹⁴¹, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ¹⁴², և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ¹⁴³, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ¹⁴⁴, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ¹⁴⁵, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ¹⁴⁶, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ¹⁴⁷, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ¹⁴⁸, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ¹⁴⁹, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ¹⁵⁰, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ¹⁵¹, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ¹⁵², և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ¹⁵³, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ¹⁵⁴, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ¹⁵⁵, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ¹⁵⁶, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ¹⁵⁷, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ¹⁵⁸, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ¹⁵⁹, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ¹⁶⁰, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ¹⁶¹, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ¹⁶², և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ¹⁶³, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ¹⁶⁴, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ¹⁶⁵, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ¹⁶⁶, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ¹⁶⁷, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ¹⁶⁸, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ¹⁶⁹, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ¹⁷⁰, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ¹⁷¹, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ¹⁷², և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ¹⁷³, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ¹⁷⁴, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ¹⁷⁵, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ¹⁷⁶, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ¹⁷⁷, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ¹⁷⁸, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ¹⁷⁹, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ¹⁸⁰, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ¹⁸¹, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ¹⁸², և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ¹⁸³, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ¹⁸⁴, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ¹⁸⁵, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ¹⁸⁶, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ¹⁸⁷, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ¹⁸⁸, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ¹⁸⁹, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ¹⁹⁰, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ¹⁹¹, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ¹⁹², և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ¹⁹³, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ¹⁹⁴, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ¹⁹⁵, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ¹⁹⁶, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ¹⁹⁷, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ¹⁹⁸, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ¹⁹⁹, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ²⁰⁰, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ²⁰¹, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ²⁰², և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ²⁰³, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ²⁰⁴, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ²⁰⁵, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ²⁰⁶, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ²⁰⁷, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ²⁰⁸, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ²⁰⁹, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ²¹⁰, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ²¹¹, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ²¹², և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ²¹³, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ²¹⁴, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի անձին մարդկայնոյ²¹⁵, և շնչոյ և շուշ հոգոյ, և ոգի ան